IL GRANDE COCOMERO

Orietta Fontana

Il problema della psichiatria applicata agli adolescenti è un argomento scomodo e, generalmente, non trattato anche da chi per mestiere o per dovere dovrebbe farlo, argomento che per essere riportato al cinema, richiede coraggio e soprattutto misura.
In questo senso, la regista Francesca Archibugi, al suo terzo film, (il primo fu *Mignon è partita* del 1987, il secondo *Verso sera* del 1990) ha dato prova di saper raccontare storie di drammi individuali e collettivi, con grande finezza di osservazione e somma umanità ed ha dimostrato di aver scelto da tempo da che parte stare, dalla parte dei bambini, degli adolescenti, l'anello più debole di quella catena che continua ad essere la famiglia. Dalla parte delle bambine, verrebbe da dire, per la capacità della giovane regista di creare memorabili figure di bambine e adolescenti innocenti ed inquiete, così lontane dagli stereotipi proposti dalla televisione.
L'impegno di Francesca Archibugi in questo film tocca molti temi: la responsabilità degli adulti, l'abnegazione nel lavoro, la fatiscenza e l'estrema disorganizzazione del sistema pubblico ospedaliero, la dura realtà di chi in queste strutture deve operare, il destino di bambini malati e rifiutati, affidati spesso solo alle cure di un volontariato cattolico incapace di far fronte a tutte le necessità, l'impegno sociale. Così il cinema dell'Archibugi è anche cinema politico, poiché riesce a portare in campo questioni individuali e collettive che impongono allo spettatore di prendere posizione, di interrogarsi, di cercare di capire.
Tuttavia, anche se il tema del film potrebbe far pensare ad un cinema sociale, Francesca Archibugi conduce la sua riflessione sul dramma dei sentimenti, mirando sempre alla persona, all'individuo e mai a categorie astratte, benché il singolo non si possa scindere dalle relazione o dal ruolo che ha nella collettività. In questa dimensione tutto acquista un accento di verità, tanto che non stona il lieto fine: la guarigione di Pippi non è un miracolo, ma



solo il frutto di uno sforzo incessante e di un impegno a realizzare quella "concretissima utopia" che lo scomparso neuropsichiatra Marco Lombardo Radice, alla cui vita e opera si ispira il film, inseguiva nei corridoi e nelle stanze del Policlinico romano.
In questo senso, la figura di Arturo, giovane psichiatra, sperimentatore per passione e per necessità, richiama molto quella di Giorgio, il sensibile ragazzino, "grillo parlante" di *Mignon è partita*, e di Stella, l'irriducibile adolescente assetata di vita in *Verso sera*, per la comune capacità di non arrendersi mai di fronte a situazioni che sembrano immodificabili, di sognare il nuovo per cambiare l'esistente.
Il grande cocomero suscita profonde emozioni, grazie soprattutto all'incisività dei dialoghi puntualmente costruiti, senza lasciare spazio alla banalità e alla volgarità propri di un certo tipo di "TV del dolore". Mirabile, anche in questo film, la capacità della giovane regista di dirigere i suoi attori che hanno lavorato mescolati a gente vera, dando prova di grande naturalezza e profondità di interpretazione; è da ricordare la drammaticità e la finezza psicologica di Sergio Castellitto, nella parte di neuropsichiatra, lo sguardo magnetico di luminosa intensità dell'esordiente Alessia Fugardi nella parte di Pippi. Francesca Archibugi ha dedicato particolare cura anche al disegno delle figure minori di questo film: la ruvida Aida impersonata da Laura Betti, l'infermiera sull'orlo di una crisi di nervi, il generoso e "alternativo" Don Annibale interpretato da Victor Cavallo.

Il cast tecnico: Regia: Francesca Archibugi. Sceneggiatura: F. Archibugi. Direttore della fotografia: Paolo Carnera. Direzione artistica: Livia Borgognoni. Costumi: Paola Marchesin. Montaggio: Roberto Missiroli. Musica: Battista Lena, Roberto Gatto. Produzione: Leo Pescarolo, Guido De Laurentiis e Fulvio Lucisano. Origine: Italia. Distribuzione: Italian International Film. Durata: 1 h e 36'.

Gli interpreti: Sergio Castellitto (Arturo), Alessia Fugardi (Pippi), Anna Galiena (Cinthya), Armando De Razza (Marcello), Victor Cavallo (Don Annibale), Alessandra Panelli (Fiorella), Laura Betti (Aida).

La trama: Nel disastrato reparto di neuropsichiatria infantile del Policlinico di Roma viene ricoverata, a seguito di una crisi epilettica, una ragazzina di 12 anni, Valentina detta Pippi. La prende in cura lo psichiatra Arturo, che appurerà che le crisi di Pippi sono indotte e legate a problemi con la famiglia. Sperimentando nuove terapie, Arturo instaura un rapporto di amicizia e di aiuto reciproco con la bambina: Pippi, grazie ad un intenso rapporto con una bambina cerebrolesa, riuscirà a guarire, mentre Arturo troverà una nuova forza per proseguire il suo impegno di medico.